Ieri le amministrative, domenica il ballottaggio

Affermazioni del PCF al primo turno elettorale in Francia

Una dichiarazione di Valdek-Rochet — Anche il segretario dell'UNR ammette i successi comunisti — Regresso gollista

Dal nostro inviato

PARIGI, 14.

I 28 milioni di elettori francesi hanno votato per i consigli comunali. I risultati elettorali sono assai variabili, incerti per molti aspetti, e solo domenica prossima ci si potrà chiaramente orientare sul significato di queste elezioni. Anche le percentuali di coloro che si sono recati alle urne mutano di molto, e appaiono più elevate nelle grandi città e più basse in provincia. All'incirca si può dire che ha votato in Francia un 65% dell'elettorato, vale a dire un po' più di 18 milioni di persone. Una percentuale ben più alta, in complesso, delle passate elezioni provinciali, là dove si toccò la punta minima del 55%.

Le caratteristiche di queste votazioni, ad una prima analisi, appaiono le seguenti: indebolimento dell'UNR, riuscita dell'*operazione centrista* che talora esclude e talora include la SFIO, rafforzamento delle sinistre (socialisti e comunisti) là dove esse si sono presentate unite; una non trascurabile affermazione dei comunisti.

In genere, sembra già chiaro che il tentativo operato dalla borghesia perché si bloccasse al centro, con una unica formazione che includesse le destre e riuscisse talora ad inglobare i socialisti, ha ottenuto un certo successo sia pure a spese dell'UNR.

Il limite e il pericolo di queste elezioni, per ciò che concerne la prospettiva elettorale di domenica prossima, nasce da questo dato di fatto. Con ogni probabilità, infatti, le cosiddette forze di centro bloccheranno domenica 21 con l'UNR e, viceversa, l'UNR bloccherà con esse. Prendiamo il caso di Le Mans: il sindaco uscente, il deputato gollista Chapalain, eletto a maggioranza assoluta nel '59, ha riportato questa volta il 22,45 per cento dei voti. La formazione di centro ha ottenuto il 32,17%; i comunisti, socialisti e PSU hanno il 45,32%. Ma se domenica prossima gollisti e forze di centro si uniranno tra loro, le sinistre, malgrado la fortissima affermazione ottenuta, si vedranno strappare la vittoria per 2-3 punti in percentuale.

La situazione di Le Havre dove le forze di sinistra hanno ottenuto il 46% dei voti è analoga a quella di Le Mans. Tipico appare anche il caso di Lione dove il radicale Pradel, sindaco uscente, che si è alleato con MRP, SFIO e indipendenti ha vinto in tutti i nove settori in cui la città era suddivisa schiacciando l'UNR. Pradel ha riportato 10 754 voti contro 3 347 delle sinistre e 1688 voti gollisti. La lista gollista, si aggiunga, era capeggiata a Lione da una personalità eminente dell'UNR, il ministro dello sport Herzog, che risulta a quest'ora l'unico dei 16 ministri, presentatisi nelle elezioni, che sia stato battuto.

Ad Amiens, Maurice Vast che ha capeggiato il blocco di centro con MRP, indipendenti e una frazione socialista dissidente, è stato eletto. All'inverso che a Marsiglia, ad Amiens la maggioranza della SFIO aveva bloccato con i comunisti.

Anche a Tolosa, l'operazione centrista che include la SFIO, è riuscita ad affermarsi fin da oggi contro l'UNR che è stato fortemente indebolito e contro i comunisti, alleati del PSU.

Guy Mollet eletto sindaco di Arras, per l'ennesima volta, trionfa anche lui alla testa di uno schieramento centrista che il segretario generale della SFIO ha voluto capeggiare, rifiutando l'alleanza con i comunisti che pure gli avrebbero assicurato automaticamente la vittoria come avvenne già nel corso delle elezioni politiche.

Il PCF guadagna voti in quasi tutti i comuni che esso già dirigeva ed alla testa delle quali vi sono sindaci comunisti.

Nuovi importanti centri sono stati conquistati dalle liste di Unione democratica (comunisti e socialisti) e, tra questi segnaliamo: Tarna, Carcassonne, Norient, Evreux.

Naturalmente il PCF e la SFIO, fin da questa sera hanno riguadagnato di colpo le loro roccaforti tradizionali come la rossa Ivry o come Aubervilliers, Gennevielliers, Ville Jnif dove altre liste concorrenti non avevano nemmeno osato presentarsi.

Valdek Rochét, in una dichiarazione rilasciata questa sera a *France Presse*, ha commentato in questo modo i risultati elettorali: «Dai risultati che sono arrivati, viene fuori che il PCF consolida nell'insieme le sue posizioni e registra numerosi guadagni elettorali. Tanto nella Senna che nella provincia, le municipalità comuniste uscenti sono state rielette fino dal primo turno con maggioranze accresciute. Allo stesso tempo, nelle città con più di 30 000 abitanti, dove gli accordi di unità sono stati realizzati fra comunisti, socialisti e altri repubblicani, un certo numero di liste di Unione sono state elette fin dal primo turno e numerose altre liste sono in posizione favorevole per il secondo turno.

«L'indietreggiamento dell'UNR e l'approvazione degli accordi di unità realizzati fra comunisti e socialisti aprono una prospettiva per le forze operaie e democratiche nella lotta contro il regime del potere personale e per lo stabilirsi di una vera democrazia. Al secondo turno, si tratta di assicurare dappertutto, dove c'è possibilità, la disfatta dell'UNR e della reazione. A questo scopo per le città con più di trentamila abitanti dove c'è il ballottaggio, il Partito comunista prevede per il secondo turno di desistere, con pratica reciproca, a favore delle liste democratiche più avvantaggiate. Per le città che hanno meno di trentamila abitanti, esso prevede tanto la pratica di desistere a favore della lista democratica più avvantaggiata, quanto la costituzione, sulla base dei risultati del primo turno, di nuove liste di Unione al fine di battere l'UNR e la reazione».

La situazione di Marsiglia su cui è polarizzata tutta la attenzione degli osservatori è ancora confusa per quanto la vittoria di Defferre sembri nebulosamente delinearsi, almeno nella prospettiva della prossima domenica elettorale. Defferre è primo in quattro settori elettorali.

Questa sera, il segretario dell'UNR Jacques Baumel commentando il voto ha fatto una dichiarazione che contiene chiaramente la consegna del partito gollista per il secondo turno del 21 marzo. Baumel ha affermato che le elezioni sono contraddistinte da una grande percentuale di astensioni e da un aumento dei voti comunisti: perciò l'UNR farà di tutto per favorire al secondo turno un raggruppamento nazionale al fine di impedire l'affermazione comunista.

A Parigi-centro, la lista di Unione democratica cui partecipano comunisti, socialisti e socialisti unitari è prima in sei dei quattordici settori elettorali in cui è divisa la capitale francese; il partito gollista è primo in altri sei; nei rimanenti due sono in testa formazioni di coalizione centrista.

Maria A. Macciocchi

A Mosca per le amministrative

Il voto di Krusciov al seggio N. 39

L'ex Premier sovietico è ricomparso per la prima volta in pubblico e tra i giornalisti - Gli elettori presenti al seggio lo hanno salutato con cordialità

MOSCA — Il primo segretario del PCUS, Leonid Breznev, riceve da una addetta al seggio elettorale la scheda per il voto, nelle elezioni dei Soviet locali

MOSCA — Nikita Krusciov si è recato ieri a votare per i Soviet locali. All'uscita dalla sua abitazione, un gruppo di cittadini gli rivolge un affettuoso saluto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

E' arrivato alle 10,45 su una «Zim» nera, accompagnato dalla moglie Nina e dalla figlia Elena, davanti al seggio elettorale numero 39, dove i giornalisti si erano appostati per attenderlo. Centinaia di persone lo hanno visto, gli si sono strette intorno. Era soltanto un po' pallido, appena smagrito, ma col sorriso che tutti gli conoscono. Una ragazza, dal marciapiede, gli ha gridato: «Siamo felici per voi, Nikita Serghieievic».

Era proprio lui, Nikita Krusciov, pensionato di anni 71, che come tutti i cittadini sovietici, che godono dei diritti civili, eseguiva questa mattina il suo dovere di elettore.

Due agenti in divisa, tre volontari col bracciale rosso, pressappoco come davanti ad ogni seggio elettorale, stazionavano qui di fronte al seggio numero 39 che è a pochi passi dal Cremlino, nel Club della Università Vecchia, che ha il suo ingresso avanti alla piazza del Maneggio. E' un seggio importante. Dovevano venire lì a votare Breznev e Kossighin: la gente del rione entrava ed usciva, sostava pochi minuti al primo piano dove erano collocate le urne e le cabine elettorali e se ne andava tranquilla nel primo, tiepido sole di quest'anno.

Ma Krusciov avrebbe votato veramente qui? Ecco il vecchio Voroscilov, ecco il maresciallo Koniev, il segretario del PCUS, Suslov che la televisione riprende per il giornale della sera. Poi il ministro della Difesa Malinovski: ecco il maresciallo Zhukov. Davanti ai giornalisti Zhukov ha un sorriso divertito: «Non è certo me che state aspettando» dice. Un attimo poi una «Zim» nera si blocca davanti all'entrata del seggio elettorale. Krusciov siede accanto all'autista. Un accompagnatore lo aiuta a scendere. La moglie Nina gli si mette al fianco, lo prende sottobraccio ed insieme salgono la breve rampa che porta al seggio elettorale. In basso, la voce corre: «E' arrivato Krusciov».

L'automobile viene circondata da una piccola folla di un centinaio di persone. Il servizio d'ordine lascia fare, senza intervenire. Sopra una ventina di elettori si fanno rispettosamente da parte per dar la precedenza all'ex Presidente del Consiglio.

La scrutatrice sorride, accetta la scheda di Krusciov che, col suo piglio energico e scherzoso le domanda bruscamente: «Ma non mi chiedete i documenti di riconoscimento?».

«Vi conosciamo e ci fidiamo di voi, Nikita Serghieievic». Risponde la ragazza. Il voto di Krusciov cade nell'urna seguito da quello della moglie e della figlia. L'operazione è stata rapida. Non ha preso che pochi minuti.

Come milioni di elettori, anche Krusciov ha votato per uno dei due milioni di candidati ai seggi di deputati dei Soviet locali, per uno dei 1100 deputati al Soviet di Mosca. Il rinnovo dei Soviet locali avviene una volta ogni due anni, in una atmosfera di festa popolare. I conoscenti che si incontrano per caso davanti al seggio elettorale, si scambiano gli auguri come a Capodanno o per il primo maggio.

Quando Krusciov ricompare sulla strada la folla gli si fa attorno curiosa, affettuosa. Qualcuno applaude. Krusciov sorride a tutti, metà sorpreso, metà commosso, agita la mano, risale in automobile mentre gli agenti invitano i presenti a lasciargli via libera.

Un breve inseguimento per il centro di Mosca e la macchina si arresta davanti ad un palazzo grigio del vicolo Starokoninscénny, poco lontano dall'ambasciata canadese. Il palazzo è grande ed ospita le famiglie di funzionari del Comitato centrale. Qui Krusciov ha avuto un appartamento in assegnazione, oltre alla «dacia» di campagna a Usovo, dove trascorre la maggior parte del suo tempo.

Krusciov era arrivato nel vicolo Starokoninscénny questa mattina, si era trattenuto in casa circa mezz'ora, prima di avviarsi al seggio elettorale. Ora è di nuovo nel grande androne umido ed un giornalista lo avvicina:

«E' possibile avere una intervista, Nikita Serghieievic?»

«In linea di massima — risponde Krusciov — penso di sì. Vedremo...»

«Come vi sentite?»

«Così, così. Vivo la vita del pensionato e questo è tutto».

Forse è soltanto un'impressione, forse è veramente un poco più pallido, un po' più smagrito. Per un uomo del suo temperamento, abituato a lavorare sodo ogni giorno, a viaggiare, ad incontrare gente, a decidere, la vita del pensionato deve essere piatta, monotona.

La moglie al braccio, la figlia Elena al fianco, Krusciov svolta l'angolo, entra nel cortile e scompare.

A parte una fugace visita di un mese fa al monumento eretto in onore dei cosmonauti, nessuno lo aveva più visto dal giorno delle sue dimissioni avvenute lo scorso 14 ottobre. Si sapeva che era stato in osservazione medica nella clinica di Kuntzevo, che poi si era ritirato in campagna, che effettuava qualche sporadica puntata a Mosca.

Oggi è ricomparso per la prima volta davanti ai giornalisti che lo attendevano e la sua apparizione non poteva non costituire un avvenimento, almeno dal punto di vista giornalistico.

Augusto Pancaldi

Discorso all'Avana

Castro reclama l'unità del campo socialista

«Bisogna dare al Vietnam tutto ciò che è necessario, anche in uomini»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 14.

«Mentre i popoli dei piccoli paesi soffrono nella propria carne gli attacchi imperialisti e mentre il nemico di tutti i popoli diventa sempre più aggressivo, noi pensiamo che le discordie e le discussioni bizantine nella famiglia socialista non hanno nessuna ragione di essere». Così, in sintesi, parlava ieri sera Fidel Castro agli studenti, dall'alto della scalinata dell'università nello anniversario dell'eroico attacco del 1957 contro il palazzo presidenziale, dove viveva il tiranno Batista.

Castro ha colto l'occasione per affrontare per la prima volta di petto e pubblicamente il problema delle divisioni in campo socialista e per condannarle con risolutezza, quasi con violenza.

Si è già parlato abbastanza — ha detto — ed anche più del necessario; ad ogni modo, più di quanto conviene a tutti i popoli del mondo. Abbiamo istinto sufficiente per capire che, a nessuno più che a noi, a novanta miglia del più potente paese imperialista risultano moleste queste divisioni e discordie, che indeboliscono le forze del campo socialista. Siamo stati educati all'idea che tutto ciò che divideva era male per noi e buono per l'imperialismo. Forse che ora gli imperialisti sono scomparsi? Non stanno attaccando sempre più brutalmente il Vietnam del nord e i patrioti del sud?

«Gli imperialisti — ha proseguito Castro — stanno cercando di condurre un tipo di lotta comoda, che comporta solo perdite materiali per loro. Ma i popoli soffrono questo nella propria carne e vi sono donne e uomini che muoiono. Neppure questi feroci attacchi contro il Vietnam sono riusciti a sanare le divisioni nella famiglia socialista. Ne soffre enormemente anche il prestigio del movimento comunista internazionale, che per noi non è retorica. Noi non aspiriamo a convertirci nell'ombelico dell'universo, nel centro rivoluzionario del mondo. Ma parliamo a nome di un popolo che per sei anni ha resistito alle aggressioni e alle minacce dell'imperialismo e non ha esitato — non ce ne pentiremo mai — a rischiare il pericolo di subire il primo attacco nucleare, quando accettammo i missili a ogiva nucleare sul nostro territorio e fummo contrari a che fossero portati via».

«Nessuno può insegnarci — ha proseguito Castro — il cammino dell'indipendenza e della dignità, della convinzione e della sincerità rivoluzionaria. Perciò abbiamo il diritto di chiederci a chi giovino queste discordie, se non ai nostri nemici. Ed abbiamo l'assoluto diritto di proscrivere dal nostro paese e dal seno del nostro popolo queste discordie e queste battaglie bizantine. Si sappia che qui la propaganda la fa il nostro partito e gli orientamenti è il nostro partito che li traccia. Che nessuno — ha avvertito Castro molto fermamente — porti qui il pomo della discordia, perchè noi non lo vogliamo.

Vorremmo che il campo socialista fosse disposto a correre i rischi necessari per proteggere il Vietnam. Siamo molto coscienti che, nel caso di una qualsiasi complicazione internazionale seria, saremmo uno dei primi bersagli dello imperialismo, ma non per questo ci tappiamo la bocca. E questa, con tutta franchezza, la nostra posizione che deriva dal diritto di pensare e di adottare misure nel senso che riteniamo più giusto, senza che nessuno possa darci lezioni in materia di rivoluzione. Errori simili ne ha commessi in quantità l'imperialismo per disprezzo verso i piccoli popoli. La nostra politica è unitaria, però non saremo mai satelliti di nessuno. Abbiamo molto da fare e molti pericoli da combattere, ma non si può combattere e lavorare mentre i rivoluzionari si attaccano e si insultano a vicenda. Noi siamo per l'unità e per la fine delle discordie e a chi non crede che questo sia giusto, diciamo fermamente che nel nostro piccolo paese questa è la tattica corretta e che ad essa adegueremo tutta la nostra linea».

Saverio Tutino

Inghilterra

E' morto il creatore dei «diavoli rossi»

LONDRA, 14.

Sir Frederick Browning fondatore dei «Diavoli rossi», le truppe aviotrasportate dell'esercito inglese durante la seconda guerra mondiale, è morto oggi nella sua abitazione in Cornovaglia all'età di 68 anni. Non è stata rivelata la causa della morte di sir Browning.

Annuncio ufficiale

Israele accetta di allacciare relazioni con Bonn

IL CAIRO, 14

Il governo di Israele ha deciso di accettare la proposta di Bonn per la creazione di immediate e complete relazioni diplomatiche fra i due paesi. Si prevede — ma non è certo — che il parlamento israeliano approverà la decisione a maggioranza e che entro un mese saranno scambiati gli ambasciatori.

La notizia non è giunta inattesa al Cairo, dove i ministri degli esteri dei 13 stati arabi sono riuniti a porte chiuse appunto per discutere la questione e per preparare un piano collettivo di risposta.

Fra le proposte sul tappeto della conferenza araba c'è anche quella di riconoscere la Repubblica democratica tedesca. Secondo l'agenzia algerina APS, la maggioranza dei paesi arabi romperà con Bonn, eccetto due paesi, la Libia e la Tunisia. Un gruppo di stati (Arabia Saudita, Giordania, Marocco, Sudan e Libano) si limiteranno alla rottura delle relazioni con la Germania occidentale. Un altro gruppo (Algeria, Irak, Kuwait, Siria e Yemen) non solo romperà con Bonn, ma riconoscerà la RDT. L'agenzia non precisa quale sarà il probabile atteggiamento della RAU. Libia e Tunisia si limiterebbero a «raffreddare» i rapporti con Bonn.

In Sudan, per iniziativa del «blocco socialista democratico» grandi manifestazioni di massa hanno avuto luogo per reclamare la rottura con la RFT e il riconoscimento della Germania democratica.

Radio Kuwait ha affermato che «segretamente e tramite un terzo paese», la Germania occidentale ha ripreso la fornitura a Israele di armi automatiche e piccole navi da guerra.

Belgrado

Intervista di Longo a «Politika»

«BORBA» PUBBLICA IL COMUNICATO DEL PCI SULL'INCONTRO CONSULTIVO DI MOSCA FRA I PARTITI COMUNISTI

BELGRADO, 14

Politika, uno dei più diffusi quotidiani della Jugoslavia, ha pubblicato stamane in prima pagina una lunga intervista del proprio corrispondente romano Nikola Lekic con il Segretario Generale del PCI Luigi Longo.

L'intervista, che come già avverte il titolo («Luigi Longo su se stesso») è essenzialmente una descrizione della figura e dell'attività del Segretario Generale del PCI attraverso le parole dell'interessato, si colloca in un quadro di corrispondenze e di informazioni sull'attività e sulle posizioni del Partito comunista italiano che i giornali jugoslavi forniscono ai loro lettori con ampiezza e tempestività.

Nei giorni scorsi, per esempio, la dichiarazione del PCI sull'incontro di Mosca è apparsa integralmente, sulla *Borba*, su *Politika* e su altri quotidiani, assieme al comunicato conclusivo dell'incontro dei 19 partiti. Anche il testo dell'intervento del compagno Berlinguer pubblicato da *Rinascita* è stato ampiamente riportato dai giornali jugoslavi.

Violente scosse di terremoto in Afghanistan India e Indonesia

LONDRA, 14.

Alcuni paesi asiatici sono stati colpiti, ieri, da una serie di violente scosse di terremoto. Nelle città pakistane di Lahore e Rawalpindi, il sisma ha fatto tremare tutti gli edifici. Gli abitanti, in preda al panico, sono scesi per le strade e si sono dati alla fuga nelle campagne. Anche a Nuova Delhi, in India, è stata avvertita una lieve scossa di terremoto. Il sisma è stato registrato dagli strumenti dell'osservatorio di Tashkent, nell'Asia centrale sovietica. L'epicentro, pare si trovi nell'Afghanistan. Anche gli osservatori di Trieste e di Feanza (Bendandi) hanno registrato il movimento tellurico. Gli strumenti di Bendandi hanno segnalato che il sisma era di carattere rovinoso e non inferiore, per forza, al nono grado della scala Mercalli.

L'agenzia di stampa «Nuova Cina» ha diramato dal canto suo una notizia secondo la quale altri terremoti avrebbero colpito, in questi giorni, le isole Sanana, ad est delle Celebes, in Indonesia. Settantuno sarebbero i morti e 2800 le abitazioni distrutte. Anche 14 ponti sarebbero crollati.

DALLA PRIMA PAGINA

Superlegge

queste operazioni ha significato per i fondi INPS destinati ai pensionati un'emorragia di centinaia di miliardi. Quanti ne sono rimasti, ora, per dare ai pensionati un aumento che non sia un'elemosina? Le decisioni del Consiglio dei ministri di oggi dovranno dare in merito una risposta.

L'ora tarda nella quale sabato notte il Consiglio dei ministri ha terminato la sua riunione ha limitato i commenti dei giornali di ieri alla «superlegge». Spiccano, comunque, i qualificanti commenti di due organi di stampa. Il *Resto del Carlino*, giornale degli agrari e degli industriali della Padana, in un editoriale del suo direttore Spadolini così sintetizza il suo giudizio sui provvedimenti economici del governo: «Si tratta di misure, separatamente prese, quasi tutte eccellenti. Si tratta di atti di "correzione" — prosegue l'articolo di Spadolini — o di una "riparazione" dello Stato (una specie di esame di ottobre!) che si collegano tutti a quella "linea Carli-Colombo" che è una linea di rigida e conseguente fedeltà al sistema dell'economia di mercato (tanto che gli stessi liberali hanno dichiarato di accoglierli con spirito costruttivo e di collaborazione)». Fa eco a questo commento quello della *Nazione* di Firenze, contenuto in un editoriale intitolato «La pioggia dei miliardi»: «Da destra è stato già riconosciuto che la impostazione fondamentale data dal governo al problema in questo momento più grave della vita nazionale (il problema economico) era la giusta».

Su chi ricadrà la «pioggia dei miliardi» che rende tanto euforici i giornali che direttamente rappresentano il grande padronato? Tutti i provvedimenti presi — escluso il pagamento degli assegni familiari per 180 giorni a favore dei disoccupati — rappresentano in sostanza un incentivo del profitto. Lo è in primo luogo il provvedimento che scala 130 miliardi dai contributi previdenziali pagati dai datori di lavoro e che andrà a vantaggio, in maniera preponderante, dei grandi gruppi economici. Ma nella stessa direzione operano le altre misure: il finanziamento di autostrade; gli incentivi alle costruzioni non collegati ad una legge urbanistica che ancora non esiste. In queste condizioni i 250 miliardi di lire di obbligazioni che il Consorzio opere pubbliche collocherà sul mercato finanziario interno ed estero per determinare stanziamenti di 200 miliardi nel settore delle costruzioni e 50 in quello dell'agricoltura potranno forse alleviare (ma di quanto e per quanto tempo?) i problemi dell'occupazione di una parte della mano d'opera ma non sembrano destinati ad incidere profondamente sulla situazione economica.

Malagodi

«superdecreto» dovrà determinare una «inversione di tendenza» nella congiuntura.

La Malfa, in una dichiarazione alla stampa, ha espresso la sua piena, totale soddisfazione per le misure anticongiunturali. Fra l'altro ha detto che il governo «ha saggiamente operato scartando una certa proposta che tendeva a fare assorbire allo Stato le indennità di contingenza che sarebbero eventualmente maturate nei prossimi mesi». Ciò avrebbe rappresentato «un impegno rischioso e troppo gravoso per lo Stato». Occorre certo una buona dose di impudenza per fare queste affermazioni nel momento in cui proprio lo Stato — e, peggio, attraverso l'INPS e i soldi dei lavoratori — si assume a *forfait* l'onere di coprire preventivamente ai privati almeno quattro scatti di scala mobile.

Va anche citato un discorso del dc Forlani il quale ha detto che «finalmente» il governo si è deciso a ascoltare le richieste che in materia di politica economica facevano da tempo i fanfaniani: «Ora, guardando ai risultati, siamo tutti in grado di giudicare quanto vi è stato di giusto e quanto di sbagliato nei giudizi e nelle decisioni del passato». Magra consolazione, questa, per i lavoratori che, ieri come oggi, continuano a pagare di persona errori e «giuste soluzioni» che andavano e vanno tutti in una sola direzione: quella scelta dai grandi monopoli per accrescere i loro profitti e il loro potere politico.

Qualche critica velata alla linea di politica economica del governo (di cui del resto fa parte) appare in un discorso del sottosegretario Donat Cattin, soprattutto nella analisi delle cause che hanno prodotto i guasti. Per le misure governative si è limitato ad auspicare che esse riguardino non solo gli investimenti «ma anche il rilancio dell'occupazione». Il segretario della CISL, Armato, dopo aver giustamente contestato che le cause della inflazione siano da ricercarsi negli aumenti salariali, ha tuttavia approvato i provvedimenti del governo, a cominciare dalla fiscalizzazione degli oneri previdenziali.

Domani il governo si presenta al Senato per il dibattito sul «rimpasto» che si concluderà, si pensa, giovedì. Sempre domani si riunirà anche la direzione del PSI che deve convocare il Comitato centrale.

Vietnam

rettamente associati all'aggressione comunista contro il Vietnam del sud». E per «riaffermare i diritti del governo sudvietnamita a ricorrere a legittime misure di autodifesa». La dichiarazione aggiunge che gli attacchi sono stati compiuti «in seguito alle continue infiltrazioni e agli altri atti di aggressione contro il Vietnam del sud da parte delle autorità comuniste di Hanoi».

La nota non lascia dubbi: il tipo di giustificazione adottato fa prevedere non soltanto che tali aggressioni continueranno, ma che, secondo quanto si era cominciato a temere negli ultimi giorni, esse preludono a nuove e più massicce azioni contro la Repubblica democratica del Vietnam del nord.

La cosa è del resto confermata dal fatto che gli incontri a Washington tra il presidente Johnson e il generale Harold Johnson, capo di stato maggiore, hanno per oggetto proprio «un ulteriore aumento dello sforzo militare statunitense nel Vietnam»: il governo degli Stati Uniti decidendo ulteriori invii di «marines» mostra evidentemente di essere più che mai determinato a estremizzare il conflitto.

Altrettanto risoluta è la Repubblica democratica del Vietnam del nord a difendersi e a ricacciare gli aggressori. Il giornale «Nhan Dan» scrive che la decisione di inviare soldati statunitensi a partecipare direttamente alla guerra nel Vietnam meridionale (come è noto, i circa trentamila americani presenti precedentemente si autodefinivano «consiglieri militari») e di compiere attacchi aerei contro il Vietnam del nord «è un'aperta dichiarazione di guerra a tutto il popolo vietnamita». Tali atti, prosegue il giornale, violano la sovranità e l'integrità territoriale del Vietnam del nord, che prenderà tutte le misure per difendersi e per distruggere l'aggressore.

Foggia

cupati dell'edilizia, solo in provincia di Foggia.

Decine di cartelloni portati dai dimostranti sottolineano il nesso tra la rivendicazione di una nuova politica economica e di un'iniziativa di pace in politica estera.

Questo nesso viene ribadito nel comizio in piazza Oberdan dal compagno Pistillo, il quale alla fine del suo breve intervento legge ad una folla straripante e attenta l'appello degli intellettuali italiani di solidarietà con l'eroica lotta del popolo vietnamita.

Il compagno Emanuele Macaluso, nel suo discorso ha sottolineato i riflessi della crisi economica, particolarmente acuti, addirittura drammatici, nel Mezzogiorno. Qui — ha detto Macaluso — assistiamo al ritorno di una massiccia disoccupazione di massa, nel campo dell'agricoltura e dell'edilizia, e di conseguenza in quello delle industrie minori e delle aziende artigiane e commerciali. Ciò avviene mentre migliaia di emigranti tornano ai loro paesi senza lavoro. Le prospettive di avvenire dei giovani si fanno dunque sempre più incerte e precarie e si registra di fatto una caduta dei salari di fronte ad un costante aumento del costo della vita. Si aggrava quindi il divario fra il Mezzogiorno e il Nord. Questo è il prezzo col quale il Mezzogiorno ha pagato i «rimedi» governativi al fallimento del «miracolo», i ben noti «rimedi» — fondati sulla riduzione della spesa pubblica e la compressione dei salari — tesi a ridare fiducia e stimolo al capitale privato rifiutando nel contempo ogni riforma di struttura.

Oggi questi indirizzi — ha proseguito Macaluso — vengono confermati attraverso la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, il Piano Pieraccini e gli stessi «provvedimenti anticongiunturali». E tale linea dovrebbe avere come cemento politico — ha osservato Macaluso — un assurdo rilancio del più grossolano anticomunismo, una marcata impostazione filo-americana in politica estera, un aperto svuotamento della democrazia attraverso l'attacco alle autonomie (sindacati, enti locali, mancata costituzione delle Regioni). Su questa base si è ricucita l'unità — anche se assai fittizia — all'interno della DC; su questa base è stato condotto il «rimpasto» del governo.

Questa politica — ha detto Macaluso — deve essere fortemente e decisamente contrastata, per fare avanzare una alternativa in cui le soluzioni dei problemi più urgenti e scottanti si intreccino con l'avvio di profonde riforme e lo sviluppo della democrazia, in una visione unitaria e organica. In concreto, nel Mezzogiorno, tale alternativa deve avanzare attraverso una grande lotta unitaria e di massa, che rivendichi la riforma agraria sia in termini di possesso della terra, sia in termini di investimento e di intervento dello Stato che spezzi il profitto agrario e monopolistico. E non ci si venga a dire — ha esclamato Macaluso — che questo «costa molto»: questo costa molto meno del prezzo che il Mezzogiorno ha pagato e sta pagando per le mancate riforme in questi anni.

Per attuare questi indirizzi di politica economica occorre affidare ai Sindacati, ai Comuni, alle Province, alle Regioni un ruolo decisivo e determinante nell'indicazione e nelle scelte di una programmazione democratica; occorre che non sia il profitto privato la molla dei programmi di sviluppo, ma gli interessi della collettività, con scelte cui il profitto privato deve essere subordinato.

Su questo terreno — ha detto il compagno Macaluso — i comunisti sono fortemente impegnati, e si illudono coloro che ritengono isolato il nostro partito nella sua azione. Isolato — oggi come non mai — è il governo. L'esigenza di una politica democratica e rinnovatrice che non miri ad «aggiustare» ma a trasformare l'attuale sistema, viene oggi avvertita e portata avanti da forze sempre più vaste sia politiche che sociali. Compito nostro — ha proseguito Macaluso — è quello di rendere sempre più esplicita, netta e radicale la contraddizione che obiettivamente esiste tra la linea governativa e le esigenze delle grandi masse popolari. Di qui l'impegno nostro nella lotta per l'occupazione, per la difesa e lo sviluppo dei salari, per un nuovo sistema di sicurezza sociale, per la giusta causa nei licenziamenti, per lo sviluppo delle strutture civili nel Mezzogiorno, per una programmazione democratica che faccia perno sulle Regioni, non come strumenti burocratici ma come centro di democrazia effettiva.

Sindaci

Montecatini che pure ha il bilancio in pareggio, ma a cui sono stati rifiutati mutui per 90 milioni per costruire scuole ed estendere l'illuminazione pubblica.

L'elenco potrebbe essere molto lungo. Quello che più conta rilevare però è che siamo dinnanzi ad una linea politica che attraverso le pastoie economiche cerca di svuotare e di mettere ai margini Comuni e Province, colpendo in questo modo la stessa articolazione democratica del paese.

Le rivendicazioni degli amministratori degli Enti Locali sono perciò a questo punto di due ordini: una serie di misure sul piano immediato per risolvere le difficoltà del momento (contributi dello Stato, facilitazioni nel reperimento del credito e così via), ma soprattutto una serie di richieste che garantiscano la vita stessa degli Enti Locali. E cioè: 1) affermazione e riconoscimento effettivo dell'autonomia comunale, a termini della Costituzione; 2) attuazione dell'ordinamento regionale; 3) definizioni delle funzioni proprie dei Comuni, quali strumenti di autogoverno, fattori di progresso democratico, promotori dello sviluppo economico; 4) adeguamento dei controlli, trasferendoli dagli organi burocratici ad organi elettivi e limitazione dei controlli ai soli atti fondamentali; 5) riforma della finanza locale e autodeterminazione di una politica dell'entrata e della spesa.

La discussione ha ripreso, sviluppandoli, una serie di temi affrontati nella relazione. Tra gli altri l'on. Borsari si è soffermato sull'attacco in corso da parte della destra economica e politica all'ordinamento previsto dalla Costituzione. Il repubblicano Mannuzzi, sindaco di Cesena, ha richiamato l'attenzione degli uomini di governo sul fatto che la situazione è giunta ad un punto insostenibile. Uno stato, ha detto, sarà bene ordinato solo se bene ordinati saranno anche i comuni. Per questo bisogna decisamente affrontare i problemi delle autonomie locali e della autosufficienza finanziaria dei Comuni e delle Province. La necessità di sviluppare un ampio movimento nel paese intorno ai problemi degli enti locali, è stata richiamata da Ciofi della presidenza della Lega nazionale dei Comuni. Il vice sindaco di Livorno, Cocchella del PSIUP, ha fatto notare come la stessa superlegge varata dal governo abbia anche nella parte che riguarda gli Enti Locali, un carattere di intervento centralizzato, parziale e contraddittorio. Dozza ha infine richiamato con forza l'urgenza di provvedimenti radicali e in primo luogo una riforma generale della finanza locale.

I lavori del convegno si sono conclusi con la presentazione di un appello letto dal presidente della amministrazione provinciale di Reggio, il socialista Ferrari. Il documento è stato approvato all'unanimità.

Harlem

razziali giunti dall'esterno... tra i quali il pastore Luther King, elementi comunisti, il partito neonazista, il Klu Klux Klan, dei bianchi che eccitano la canaglia allo scopo di suscitare conflitti razziali nella nostra città...». I manifestanti non hanno per ora reagito, ma hanno continuato la loro democratica e pacifica protesta.

E la Casa Bianca? E Johnson? Il presidente oggi ha trascorso una giornata di «completo riposo». Aveva parlato ieri sera, alla televisione, dopo il colloquio col governatore razzista Wallace, e aveva deluso le speranze — se ce n'erano — che il movimento antirazzista ancora nutriva in lui. Aveva affermato che le autorità federali «hanno agito con efficacia», che la «forza degli Stati Uniti è stata sempre a disposizione per garantire la pace dei cittadini di Selma», che se sarà necessario il «governo federale farà fronte in pieno alle sue responsabilità». Aveva infine confermato che domani al Congresso sarà presentata una proposta di legge per semplificare le iscrizioni nelle liste elettorali e per eliminare le possibilità di discriminazione ai danni dei cittadini negri.